

## XVII.

## TORNATA DEL 4 MARZO 1905

## Presidenza del Presidente CANONICO.

**Sommario.** — *Omaggi — Nomina di senatori — Incidente sull'ordine del giorno; il senatore Levi espone alcune osservazioni sulla votazione per la nomina del reggente bibliotecario, alle quali risponde il Presidente — Votazione a scrutinio segreto — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Veronese al ministro dell'istruzione pubblica sulla recente riforma dei programmi nelle scuole classiche del Regno — Il senatore Veronese svolge la sua interpellanza — Interviene nella discussione il senatore Cerruti. — Chiusura di votazione — Ripresa della discussione — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica al senatore Veronese, il quale si dichiara soddisfatto — L'interpellanza è esaurita — Comunicazioni del Governo; il ministro degli affari esteri annunzia le dimissioni del Gabinetto — Risultato di votazione — Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e della marina; intervengono più tardi i ministri degli affari esteri, del tesoro, di grazia giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Elenco di omaggi**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe, di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge: Fanno omaggio al Senato:

Il rettore della R. Università di Pavia, dell'*Indice sistematico delle opere di medicina entrate nel quinquennio 1892-1896*.

S. E. il senatore conte Nigra, dei *Canti popolari del Piemonte*.

Il prof. Gustavo Uzielli di Firenze dei seguenti opuscoli:

1° *Direttore ed assistente;*

2° *Vicende Universitarie;*

3° *Ricco e succhione.*

(Opuscoli contenenti materiali per servire alla di lui biografia).

Il presidente del V Congresso nazionale giuridico forense tenuto in Palermo nel 1903, della *Relazione sui temi ed atti del Congresso stesso* (2 volumi).

Il presidente del Consiglio provinciale di Ravenna, degli *Atti del Consiglio stesso per l'anno 1902-1903*.

Il presidente del Comitato per le onoranze all'onorevole Nicolò De Nicolò di Bari, dell'*Opuscolo commemorativo*.

Il direttore della Navigazione generale italiana, della *Relazione sul resoconto e bilancio dell'esercizio 1903-1904*.

Il prefetto della provincia di Bologna, degli *Atti della Sezione straordinaria dello stesso Consiglio provinciale dal 20 al 30 giugno 1903*.

Il presidente del Circolo matematico di Palermo, del *Rendiconto del Circolo medesimo* (Tomo XVIII, anno 1904).

La Direzione della *Rivista d'artiglieria e genio*, del volume IV della Rivista stessa, 1904

Il bibliotecario comunale di Bologna, delle seguenti pubblicazioni:

1° *L'Archivio della famiglia Gozzadini* (opuscolo);

2° *Catalogo degli oggetti archeologici del Museo Gozzadini*.

Il presidente del Comizio agrario di Avellino degli *Atti del Comizio medesimo*, anno 1904.

Il municipio di Palermo delle *Memorie sulla rivoluzione Siciliana dell'anno 1848*, pubblicate nel cinquantesimo anniversario, vol. I e II.

Il prefetto della provincia di Forlì degli *Atti del Consiglio provinciale di Forlì - Sessione straordinaria 1903*.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio delle pubblicazioni seguenti:

1° *Censimento 1901 - Relazione generale*, vol. V.

2° *Annali di agricoltura 1904 - Lavori eseguiti nella Regia stazione di piscicoltura di Roma*.

Il presidente della Lega nazionale di Zara della *Lega nazionale* (opuscolo).

Il vice bibliotecario della Camera dei deputati, dell'opuscolo intitolato: *La Biblioteca della Camera stessa*.

#### Nomina di senatori.

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato la seguente lettera che ho ricevuto or ora dall'onor. presidente del Consiglio:

Roma, 4 marzo 1905.

« Eccellenza,

« Ho l'onore di comunicare all'E. V. copia conforme dell'odierno Decreto col quale S. M. il Re si è compiaciuta nominare senatori del Regno le persone in esso indicate: e mi riservo di trasmetterle in giornata le corrispondenti individuali copie conformi.

« Con la più alta osservanza

« Il Presidente del Consiglio

« GIOLITTI ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del decreto e dell'elenco dei nomi dei nuovi senatori.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Annaratone avv. Angelo, prefetto (Categ. 17<sup>a</sup>);

Beltrami architetto Luca, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3<sup>a</sup>);

Bettoni conte Federico (Categ. 21<sup>a</sup>);

Biscaretti di Ruffia conte Roberto, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3<sup>a</sup>);

Cadolini ing. Giovanni, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3<sup>a</sup>);

Caldesi avv. Clemente, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3<sup>a</sup>);

Chinaglia avv. Luigi, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3<sup>a</sup>);

Civelli Antonio, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3<sup>a</sup>);

Contarini marchese Luigi, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3<sup>a</sup>);

De Cupis avv. Adriano, avvocato generale erariale (Categ. 15<sup>a</sup>);

Del Mayno conte Luchino, tenente generale (Categ. 14<sup>a</sup>);

De Martino Giacomo, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3<sup>a</sup>);

Di San Giuliano marchese Antonino, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3<sup>a</sup>);

Di Terranova Pignatelli duca Giuseppe, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3<sup>a</sup>);

D'Ovidio prof. Enrico (Categ. 18<sup>a</sup>);

Engel ingegnere Adolfo, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3<sup>a</sup>);

Fergola prof. Emanuele (Categ. 18<sup>a</sup>);

Ferro Luzzi Giovanni, primo presidente di Corte d'appello (Categ. 9<sup>a</sup>);

Garroni march. Camillo, prefetto (Categ. 17<sup>a</sup>);

Grassi-Pasini Michele, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3<sup>a</sup>);

Guala avvocato Carlo, consigliere di Stato (Categ. 15<sup>a</sup>);

Lioy nob. Paolo, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3ª);

Mangiagalli prof. Luigi (Categ. 21ª);

Martuscelli avvocato Enrico, consigliere della Corte dei conti (Categ. 12ª);

Masi Giorgio, primo presidente di Corte di cassazione (Categ. 18ª);

Menafoglio marchese Paolo, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3ª);

Morandi prof. Luigi, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3ª);

Nazzari Augusto, procuratore generale di Corte d'appello (Categ. 13ª);

Corsini Luigi, consigliere della Corte dei conti (Categ. 12ª);

Pansa Alberto, Regio ambasciatore (Cat. 6ª);

Perfumo Enrico, procuratore generale di Corte d'appello (Categ. 13ª);

Plutino Fabrizio, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3ª);

Pullè conte Leopoldo, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3ª);

Quigini Puliga Carlo Alberto, vice-ammiraglio (Categ. 14ª);

Racioppi Giacomo, consigliere di Stato (Categ. 15ª);

Ricciuti Nicola, primo presidente di Corte di appello (Categ. 9ª);

Righi prof. Augusto (Categ. 18ª);

Sanguinetti Cesare, presidente della Camera di commercio di Bologna (Cat. 21ª);

Sismondo Felice, tenente generale (Cat. 14ª);

Tiepolo conte avv. Lorenzo, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3ª);

Tommasini Oreste (Categ. 18ª);

Volterra prof. Vito (Categ. 18ª);

Zumbini prof. Bonaventura (Categ. 18ª).

Il predetto ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 4 marzo 1905.

VITTORIO EMANUELE III.

GIOLITTI.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio di questa comunicazione.

**Incidente sull'ordine del giorno e votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Votazione per la nomina del reggente bibliotecario del Senato ».

LEVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI. Ho domandato la parola per un semplice chiarimento relativo alla votazione che si sta per intraprendere.

L'art. 112 capo 4 del nostro regolamento, dopo avere accennato ai quattro uffici interni del Senato, dice che i capi di questi quattro uffici sono nominati dal Senato in adunanza pubblica a scrutinio segreto, ecc. Ora siccome trattasi di un *reggente*, domando, se anche per l'avvenire si intende che debba essere nominato come se fosse un vero capo ufficio.

PRESIDENTE. Rispondo subito al senatore Levi che siccome colui che è nominato reggente diventa capo d'ufficio fino a che non sia divenuto capo definitivo, così la Presidenza ha creduto di uniformarsi al regolamento facendo procedere a tale votazione in seduta pubblica, non senza aver prima comunicato al Senato, riunito in comitato segreto, le proposte del Consiglio di Presidenza e le ragioni su cui le medesime si fondavano.

LEVI. Ringrazio l'onor. presidente del chiarimento datomi; ed aggiungo solo che aveva fatto tale osservazione inquantochè anche i precedenti non corrispondevano al sistema che oggi si è seguito.

PRESIDENTE. Il precedente bibliotecario del Senato cav. Martini fu nominato nello stesso modo prima reggente e poi capo ufficio.

Non facendosi altre osservazioni, prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Svolgimento della interpellanza del senatore Veronese al ministro della pubblica istruzione sulla recente riforma dei programmi nelle scuole classiche del Regno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Veronese al ministro della pubblica istruzione sulla recente riforma dei programmi nelle scuole classiche del Regno ».

Il senatore Veronese ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

VERONESE. Onorevoli colleghi, non si parla innanzi a voi per la prima volta, in quest'aula solenne senza trepidazione, ma, compiendo un dovere, confido nella vostra benevola cortesia.

Sul tema di questa interpellanza parlarono già gli onorevoli Villari e Blaserna prima della pubblicazione di questa riforma; essi però ebbero specialmente di mira il danno che sarebbe derivato dalla pubblicazione del decreto ad anno già incominciato da due mesi, e chiesero che la riforma fosse rinviata all'anno venturo. Ma una discussione sul merito, come disse anche l'onor. Villari, non poteva farsi con sicurezza di elementi, e l'onor. ministro, al quale mi legano vincoli di stima e di amicizia, rispose che i programmi non avranno effetto quest'anno, e che frattanto il provvedimento avrebbe avuto una applicazione, dirò meccanica, inquantochè consentiva soltanto per gli studenti della terza classe liceale l'opzione per il greco o per la matematica; e concludeva confidando, che quando il provvedimento sarebbe stato noto nei suoi particolari, la discussione avrebbe potuto essere più ampia.

La mia interpellanza quindi non è oziosa, nè poteva essere differita, perchè si possono prevedere fin da ora alcune conseguenze, inevitabilmente dannose, alle quali dovrebbe essere posto in tempo riparo. E mi permetta subito l'onor. ministro di rilevare come le sue parole ora ricordate paiono contraddire alle istruzioni annesse ai programmi, le quali prescrivono per la matematica che i nuovi programmi della IV e V ginnasiale e della I liceale dovranno essere svolti per intero, a cominciare dal presente anno scolastico 1904-905, mentre il decreto prescrive una terza applicazione della riforma, che i programmi cioè saranno attuati integralmente, a cominciare dall'anno scolastico 1905-906, ma che in questo anno dovranno essere svolte quelle parti che risultino necessarie per preparare gli alunni allo svolgimento del nuovo programma delle classi rispettivamente successive. Oltrechè gl'insegnanti non sapranno a quale di questi tre modi di applicazione attenersi, credo che questi tre modi siano tutti e tre errati. La riforma a mio avviso doveva essere pubblicata qualche tempo prima che cominciassero le lezioni, applicando i programmi nella IV ginnasiale, dove comincia la riforma, e successivamente di anno in anno nelle altre classi; mentre così succederà una confusione deplorabile per parecchio tempo in due insegnamenti fondamentali. Ecco quindi che gli inconvenienti che deriveranno dall'applicazione del decreto,

saranno ancora gravi di più quelli preveduti dagli onorevoli Villari e Blaserna.

E poichè per giudicare di una riforma bisogna anche esaminare i mali a cui si intende rimediare, e i bisogni ai quali si intende di provvedere, così mi permetta il Senato che mi occupi prima brevemente di questi mali e di questi bisogni.

Senza dubbio è grande lo sconforto che uomini competenti e della scuola amantissimi provano allorquando il paese, e per conseguenza il Parlamento e il Governo, non pare mettano in questi problemi tutta l'importanza che, fatta l'Italia, dovevano avere in un paese come il nostro, tenuto per lungo tempo moralmente oppresso, in un paese sorto dalla rivoluzione eppure politicamente così vecchio, dove il sentimento della unità e della nazionalità non pare così forte come altrove, in un paese infine che, ricco di gloriose tradizioni e di tesori nuovi, aspira giustamente ad un grande avvenire. E giacchè bisogna interessare l'opinione pubblica ai problemi della scuola, chi è, per ufficio o per elezione, ad essa legato deve tenere sempre desta e sempre più viva l'attenzione del paese, perchè si formi in esso una corrente larga di simpatie, di cure e di idee favorevoli alla nostra scuola. Del grande problema: *fatta l'Italia fare gl'Italiani*, suggerito da alcune parole di Massimo D'Azeglio, ci siamo poco occupati. Abbiamo ancora una legge generale organica, la legge Casati di 50 anni fa, non in tutte le sue parti da per tutto promulgata; vecchia e onorata bandiera, ma fatta già a brandelli, e dalle circostanze nuove, e dall'opera non sempre illuminata di qualche ministro. E poichè in alto non c'è la passione vera per la scuola, non si trovano neppure i mezzi necessari; e quelli che abbiamo avuto gradatamente, senza un piano prestabilito, spesso abbiamo speso ad estendere e a rinvigorire quei sistemi e quelle istituzioni scolastiche che avrebbero dovuto essere invece modificate, rendendo così sempre più difficile la soluzione del problema scolastico generale. Noi siamo in un paese povero, si dirà, e bisogna anzitutto sviluppare la nostra ricchezza; però anche il capitale-uomo ha la massima importanza, e il danaro bene speso per la scuola prepara anche le vittorie economiche dell'avvenire. Ma non volendo o non potendo dare i mezzi

necessari, la miglior cosa a farsi sarebbe quella di restringersi al modesto, ma non facile compito, di amministrare bene e con giustizia, di provvedere per quanto è possibile al personale ed al materiale, di istituire quegli organi che possano preparare una tradizione scolastica, facendo rispettare in alto e in basso la disciplina e l'autorità della legge, e aspettando frattanto tempi migliori. Impotenti invece a far delle leggi organiche anche parziali e gradualmente, noi ci diamo da molti anni al facile ma dannoso sistema di modificare i programmi e i regolamenti, seguiti poi da circolari che li modificano e si contraddicono fra loro, turbando così l'ordine delle nostre scuole, onde ne vediamo gli effetti nelle sempre più frequenti infrazioni alla disciplina e nell'abbassamento del sentimento del dovere; sicchè oramai è opinione diffusa che violare i regolamenti scolastici non faccia male a nessuno; ed io credo che anche un ministro forte non potrebbe, in breve tempo, rialzare la disciplina e il prestigio dell'autorità delle nostre scuole senza radicali rimedi, perchè, più che un'illustre mendica, l'istruzione pubblica è un'illustre isterica che ha bisogno di una savia e lunga cura ricostituente.

Tutti ripetono da molto tempo che val meglio, come diceva l'onor. Morandi alla Camera, l'imperfezione stabile che la perfezione mutevole, e in ciò conveniva anche la Commissione che ha preparato il nuovo regolamento per gli esami. Ma pare incredibile che coloro i quali sostengono questo giusto principio, siano proprio quelli che propongono delle nuove modificazioni, le quali suscitano nuove proteste, che giustamente richiedono altre modificazioni. Ma all'onor. ministro non si può far carico di questa contraddizione, perchè con questa riforma egli vuole anzi iniziare una *larga serie di tentativi di ritocchi e di esperimenti*, prima di risolvere il complesso problema scolastico. Ora, questo principio esteso a tutte le scuole a me sembra pericolosissimo, tanto più che riforme analoghe sono state altre volte proposte o tentate in alcune scuole, senza buoni risultati. Così si varierà spesso, e non sempre bene, in modo che si provocheranno delle vere ribellioni di studenti, di professori e di padri di famiglia. Già anche gli studenti delle scuole secondarie ora tumultuano; già i padri di famiglia, come è avvenuto a Palermo, si costituiscono in Comi-

tato permanente per presentare i loro voti al ministro della pubblica istruzione per il nuovo regolamento per gli esami.

Ma questo tentativo di riforma è giustificato? E in ogni caso, è bene attuato?

La relazione ministeriale che precede il decreto dice: che si lamenta da più parti il grave disagio in cui si trovano le nostre scuole medie, che non rispondono sufficientemente ai bisogni moderni. La scuola secondaria classica unica crea uno squilibrio tra la scuola ufficiale e i nuovi fini dell'istruzione, e bisogna perciò creare tutto un sistema di scuole speciali, dove ciascuno possa attingere quanta istruzione gli basti. In questo concetto io convengo pienamente con l'onor. ministro. Ma una cosa sono i principî e un'altra cosa è l'attuazione di essi; in quanto che, se non si conoscono gli elementi essenziali del problema, la soluzione prescelta potrà condurre a dei risultati opposti a quelli che si vogliono conseguire. Se i lamenti sono reali nel Paese, se questi lamenti si ripercuotono nel Parlamento, sono sempre essi basati sulla realtà dei fatti, o non sono forse un'eco di cose udite od esagerate a caso senza serio fondamento? Applichiamo noi anche in questi problemi quel metodo scientifico sperimentale di cui gl'Italiani furono i precursori, e di cui ora parliamo tanto, e che politicamente applichiamo in generale così poco; forse per quell'innata avversione che l'onor. ministro vuole trovare in molti dei nostri giovani ai metodi scientifici? Nè basta l'opinione isolata di uno o più uomini eminenti, quando non sia controllata da osservazioni obiettive, raccolte in tempi diversi, e coordinate ad un determinato fine, obiettivo anch'esso.

E basti citare l'opinione, divenuta ormai per molti un assioma, ed anche recentemente qui ripetuta dall'onor. Villari, che nelle Facoltà di scienze e nelle scuole di applicazione, gli allievi provenienti dai licei facciano miglior prova di quelli provenienti dall'istituto tecnico. Cosicchè si abbassò notevolmente la serietà di tutto l'insegnamento scientifico nel liceo, senza recar nessun beneficio all'insegnamento letterario, ed allontanando la nostra scuola classica dallo spirito e dai bisogni dei tempi. Io sono convinto che la scuola classica dovrebbe essere la via maestra per arrivare agli studi universitari, e sono pure convinto che affermava il vero il mio

compianto maestro Cremona, quando diceva di averlo constatato nella sua carriera. Ma oltre che questo era un giudizio particolare, allora l'importanza dell'insegnamento scientifico del liceo era maggiore, e il corso della sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico durava soli tre anni. Invece dalla statistica fatta fare dall'onor. Baccelli nel 1895, che non ho più ritrovata al Ministero, ma che ho potuto ricostruire quando fui deputato, risulterebbe che la differenza fra gli uni e gli altri è trascurabile nelle scienze teoriche, mentre in quelle applicate, e specialmente nel disegno, la differenza sta in favore di quelli dell'istituto tecnico.

E questi risultati acquistano ancora maggior valore quando si pensi che i primi possono iscriversi in tutte le Facoltà, e quindi è presumibile che generalmente quelli che si iscrivono nella Facoltà di scienze abbiano disposizione agli studi matematici e scientifici, mentre invece i secondi non possono iscriversi che nella Facoltà di scienze, anche senza avere una naturale inclinazione. A tutto questo aggiungasi che mentre lo studio classico dura otto anni, quello tecnico non dura che sette. E potrei citare altri esempi di opinioni assai diffuse che distolgono le persone competenti dalla ricerca delle vere cause del disagio delle nostre scuole. E tutto questo dipende perchè mancano alla Minerva gli organi per avere precise informazioni. Ricordo che dal 1885 al 1890 funzionò il Collegio degli esaminatori, del quale feci parte anch'io insieme con gli onorevoli Cerruti e Blaserna ed altri colleghi, e dell'opera sua per le scuole fa fede il volume pubblicato dall'onorevole Boselli, nel 1889, allora ministro della pubblica istruzione. Ebbene, questo organo, che poteva essere migliorato nella sua costituzione e nella sua direzione, fu invece soppresso, fu troncata la tradizione scolastica che aveva iniziato, e cessarono le pubblicazioni sull'andamento delle nostre scuole classiche; si sostituì ad esso l'Ispettorato centrale, che fu pure soppresso, nè ora si sa con quali criteri si nominino gli ispettori, gli esaminatori dei concorsi; forse non sempre secondo la competenza e la giustizia. Cosicché, soppresso l'organo, ne restò soppressa anche la funzione.

Così si pubblicavano dall'ufficio di statistica delle statistiche complete sulla istruzione pubblica e privata; ora, traue qualche statistica

incompleta data nel bollettino, nulla più si vede nè si sa. Ed invero dalla relazione ministeriale del decreto in questione apparisce chiara la deficienza di dati e di elementi onde esso è sorto. Infatti l'onorevole ministro non ha sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che era stato altra volta, e giustamente, contrario, e non per principio, ad una riforma analoga alla sua. Non ha creduto di indire un *referendum* fra i professori delle scuole secondarie, delle scuole di magistero, fra le persone autorevoli competenti, nè furono pubblicati gli atti della Commissione, che ha compilato i nuovi programmi, perchè essa assumesse dinanzi al pubblico la propria responsabilità, essendo noto come non sempre si proceda in tali questioni colla dovuta serietà. Ed anche quando si fa qualche pubblicazione, come quella relativa al nuovo regolamento per gli esami, non risulta qual parte spetti ad ogni singolo membro della Commissione, cosicché si vedono poi i membri di essa fare delle pubblicazioni anche contro l'operato della Commissione alla quale appartenevano.

E poichè si cita spesso la Germania come maestra nelle discipline pedagogiche, ricorderò che per la riforma dei programmi del 1901 di tutte tre le scuole medie tedesche, fu convocata in Berlino, nel giugno 1900, una conferenza, presieduta dallo stesso ministro della pubblica istruzione, cui furono posti dei quesiti generali, ma determinati ed obbiettivi, e della quale furono pubblicati gli atti, insieme coi discorsi stenografati degli oratori, persone di indiscutibile e notoria competenza tra i funzionari dell'amministrazione, tra i professori di istituti superiori e secondari ed anche militari.

Però non mancano gli elementi sufficienti per indagare alcune delle cause dei mali delle nostre scuole medie, e in ispecie della scuola classica. È noto da pubblicazioni fatte, sebbene non recenti, che più della metà dei candidati agli esami di licenza liceale proviene dall'istruzione privata o paterna; e che la percentuale dei candidati non licenziati, provenienti da essa, è molto superiore a quella dei candidati delle scuole pubbliche, specialmente nell'insegnamento scientifico.

Questo fatto, non conosciuto dal pubblico, lascia sorgere un'opinione artificiosa contro le scuole dipendenti dallo Stato, tanto più

quando si pensi che la maggior parte di queste scuole è in mano di ecclesiastici, e con quali mire si educi e si insegni in queste scuole, quali mali e pericoli presentino per le istituzioni dello Stato, e per la crescente gioventù. Cose tutte già note da ispezioni fatte. Ma invano si attende una legge sulle scuole private, o almeno una maggior vigilanza da parte dello Stato, che invece non se ne occupa più nemmeno nelle sue statistiche.

Un'altra causa indiretta, è la scuola elementare. La scuola elementare istruisce, ma non educa abbastanza, mentre essa, più delle altre, avrebbe dovuto essere avocata allo Stato fin dal principio della costituzione del Regno, mentre l'abbiamo lasciata in mano dei comuni, e più facilmente in balia dei partiti estremi, divisi nel combattersi, ma uniti contro le istituzioni dello Stato. Io trovo nella deficienza educativa della scuola elementare una delle cause dei fenomeni che noi deploriamo, e che turbano frequentemente l'ordine pubblico e i grandi interessi del Paese.

Un'altra causa sono certo le condizioni miserevoli e la preparazione degli insegnanti. Nessun programma, per quanto ottimo, può dare buoni risultati, se chi è chiamato a svolgerlo non abbia, non solo la scienza e l'arte, ma anche l'amore per la scuola. Questa è una questione importantissima, sulla quale non mi dilungo, perchè avremo occasione di trattarla quando verranno innanzi al Senato i progetti che l'onorevole ministro ha già preparato, e sta preparando, in favore degli insegnanti delle scuole secondarie.

Ad un'altra causa di attualità, sia pure indiretta, intendo di accennare, cioè ai ritardi dei pagamenti, che per cattiva abitudine alla Minerva vi sono sempre stati, ma che hanno negli ultimi tempi oltrepassato ogni limite di tolleranza; si fanno anche oggidi dei pagamenti sotto titolo diverso da quello sotto cui dovrebbero essere fatti; infine l'Amministrazione centrale, che pur ha ottimi impiegati, procede sempre innanzi lenta, incerta e confusa. Tutto ciò non può non andare a scapito di quel rispetto e di quella fiducia che devono avere discenti e docenti nell'autorità superiore, e il cattivo esempio dall'alto si propaga facilmente e rapidamente in basso. Il tarlo della nostra scuola è la mancanza di educazione al sentimento del

dovere, come il tarlo della nostra vita politica è la mancanza di carattere.

Un'altra causa vera del disagio delle nostre scuole classiche, come fu osservato già da molto tempo e come osserva la stessa relazione ministeriale, è il sempre crescente numero dei giovani che la frequentano, i quali non vi trovano una seria preparazione a fini di utilità immediata. L'istruzione classica non è cibo per tutti gli stomaci; la maggior parte degli alunni studia per strappare un diploma da Commissioni indulgenti, nè è tutta da attribuirsi agli insegnanti ed ai programmi la deficienza dei risultati. La causa generale di questo fenomeno è la tendenza delle classi inferiori a salire alle superiori. È una questione che minaccia di diventare più grave di quella delle classi lavoratrici, e lo Stato se ne deve dar pensiero. Anche le donne si avviano sempre più agli studi superiori, per assicurarsi, e ne hanno diritto, un'esistenza civile.

Da questo male non sono esenti gli altri Paesi; però il male è da noi più grave che altrove, perchè mancano vari tipi di scuole, e l'insegnamento professionale ed industriale da noi è affatto insufficiente e male organizzato. Basta uno sguardo alle cifre del bilancio, stanziato per l'insegnamento professionale, ed a quelle stanziato per l'istruzione classica, normale, tecnica ed universitaria, per comprendere come si viene creando un proletariato intellettuale. Ma noi dobbiamo difendere la scuola media, e specialmente la classica, da questa tendenza utilitaria immediata del tempo, piuttosto con l'aumentare che col diminuire la serietà degli studi.

Il cosiddetto sovraccarico non è che una conseguenza del numero soverchio dei giovani, che ingombrano la scuola classica, senza avervi le disposizioni necessarie. Il sovraccarico è una di quelle frasi che trovano fortuna specialmente fra i giovani mediocri e le loro famiglie; ma è una esagerazione. Tutti noi ricordiamo ai tempi nostri che programmi ed orari non erano meno gravi di oggidi, e chi ha avuto dei figliuoli, studenti nel liceo, sa che questo sovraccarico non c'è. Sono anch'io uno dei testimoni. Il sovraccarico in alcune scuole dipende invece dalla mancanza di buoni metodi d'insegnamento, e specialmente di coordinamento dei lavori dati a casa dagli insegnanti. Bisogna che i giovani

e le loro famiglie si persuadano che il mondo oggi è di chi sa, e che il sapere non lo dà un diploma dovuto a studi ed esami facili; ma lo dà la forza della volontà, lo dà lo studio assiduo, l'amore per il vero e per gli ideali della vita al di sopra dei piaceri materiali.

Anche la riforma presentata dal ministro vorrebbe essere ispirata dal concetto di rinvigorire l'istruzione classica, ma effettivamente essa si riduce ad abbassare notevolmente l'importanza di due insegnamenti fondamentali, e comincia dal dispensare, senza alcun motivo, gli allievi della terza classe liceale dall'esame in uno di essi, forse in compenso dei tumulti avvenuti nel novembre scorso.

Io non istarò a discutere se la riforma presentata dall'onorevole ministro sia o no contraria allo spirito, se non alla lettera, della legge Casati. A mio avviso la scuola classica, secondo la legge Casati, è unica; divisa in due gradi, anche se l'ordine e la misura degli insegnamenti possono essere stabiliti per regolamento, essa dà adito, dopo solo 8 anni di studio, all'iscrizione in tutte 4 le facoltà, non in 3 soltanto, come stabilisce il nuovo decreto. Ma comunque sia, la consuetudine da 50 anni ad oggi l'ha considerata sempre così, nè era perciò opportuno che in una riforma, che muta sostanzialmente l'insegnamento classico, si procedesse con semplice decreto reale.

L'onorevole ministro riconosce che l'importanza degli insegnamenti del liceo non si può desumere dalla loro immediata utilità, e che quindi bisogna superare le gravi difficoltà che in essi si incontrano, per trarre da essi un vitale nutrimento; deplora anzi che la nostra scuola media, e in ispecie quella a tipo classico, sia ingombrata da un rilevante numero di allievi che non dovrebbero frequentarla. Sembrerebbe logico che si rendesse più difficile la via a codesti giovani, invece gliela agevola, stabilendo un altro principio assai pericoloso, quello cioè che molti giovani hanno una avversione innata al greco o alla matematica, e quindi concede ad essi, alla fine della prima classe liceale, la scelta fra l'uno o l'altra. Non si sa poi perchè quelli che hanno un'avversione innata per la matematica e il greco non dovranno abbandonarli tutte e due. Domani con questo principio troveremo un'avversione innata al latino, all'italiano, alla fisica e così via.

D'altronde se questa avversione è innata si manifesterà fino dai primi studi, ed allora sarà bene eliminare dalla scuola questi giovani che, come dice benissimo l'onorevole ministro, non dovrebbero frequentarla.

Che per la ricerca scientifica sia necessario un talento speciale si comprende, ma non si può ammettere vi sia una predestinazione al non apprendere ad esempio la matematica elementare nei giovani di mente sana, quando essa sia bene insegnata, perchè la matematica non fa che svolgere dapprima intuitivamente e poi razionalmente, e sempre gradualmente, dei principi semplicissimi dell'osservazione spaziale e del pensiero logico, di cui facciamo frequente uso nel discorso.

In un *referendum*, è vero che si manifestarono due tendenze, l'una che vorrebbe la prevalenza dell'insegnamento letterario sull'insegnamento scientifico nei licei, per mantenere integra la nostra civiltà e, nella quale noi abbiamo ritrovata la ragione prima della nostra libertà e indipendenza; l'altra che vorrebbe, non la prevalenza, ma una maggiore importanza ed estensione dell'insegnamento scientifico, l'abolizione del greco e della filosofia, con l'aggiunta invece dell'insegnamento del disegno e delle lingue moderne, in modo che anche la scuola classica possa soddisfare meglio alle condizioni dei tempi nei quali, non si può negare, scienza e tecnica hanno fatto e fanno grandi progressi. Ma conseguenza di queste due tendenze, non è già lo smembramento della nostra scuola classica in due organismi rachitici, ma bensì il mantenere e migliorare la scuola classica attuale, accanto ad essa facendo sorgere una scuola classica moderna, come è il *Realgymnasium* tedesco, che ha già fatto molta buona prova.

Se il ministro avesse proposto con la sua riforma, magari in via di esperimento, in alcune città soltanto, un liceo scientifico completo, io l'avrei approvato, perchè mentre gli alunni provenienti dai licei hanno un'educazione formale migliore, mancano però della conoscenza del disegno, delle lingue moderne e di un certo senso pratico, mentre quelli della sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico hanno i pregi e i difetti opposti. Non parlo naturalmente dei talenti eccezionali, ai quali è sufficiente una preparazione manchevole per la

media degli scolari. Il liceo scientifico soddisferebbe meglio alle esigenze delle Facoltà di scienze e di medicina; ed allora si potrebbe anche discutere la questione della scelta degli studi superiori, finiti quelli secondari, mediante esami integratori; principio questo che mi pare giusto e già applicato nel regolamento per gli esami.

Comprenderei anche l'esperimento della famosa scuola unica; la scuola unica come base delle scuole medie, sebbene la conferenza di Berlino del 1900, dopo le prove fatte in alcune città della Germania, non l'abbia estesa alle altre scuole ed abbia lasciato le cose come erano.

Esperimenti singoli ed organici, sì; esperimenti generali ed inorganici, no.

Con questa riforma, invece, che cosa si fa? Dopo la prima liceale si dà la scelta ai giovani fra il greco e la matematica, e si aggiungono altri tre corsi, uno sulla civiltà greca, un altro sulle letterature straniere, ed uno sulla storia dell'arte; questi due ultimi corsi, in via di esperimento; ed il ministro si propone la diminuzione del sovraccarico, una migliore istruzione, e finalmente di consentire ai giovani, prossimi alla maturità universitaria, una scelta secondo le loro disposizioni intellettuali, e secondo i fini più concreti della loro futura carriera.

Ma questa riforma non raggiunge alcuno di questi fini. Pure ammettendo che si possa migliorare la nostra istruzione classica attuale, sfrondando i programmi e rendendo più serio l'insegnamento, io credo, come ho già detto, che sovraccarico non ci sia, ma anche se ci fosse, non sarebbe tolto da questa riforma. Computando le diminuzioni e le aggiunte degli orari, noi troviamo che l'orario complessivo, nelle due sezioni, rimane lo stesso. Ma v'ha di più, col l'obbligo imposto dal nuovo regolamento per gli esami trimestrali, si perderà un tempo considerevole, specialmente negli istituti molto frequentati, sicchè l'orario complessivo sarà di molto diminuito, e quindi più rapido e condensato dovrà essere lo svolgimento del programma, e, come si comprende, a scapito della chiarezza e del profitto. Dunque non c'è diminuzione del sovraccarico, anzi dimostrerò tra poco che si avrà un sovraccarico per la matematica.

Ma si avrà una migliore istruzione nel greco,

nella matematica e quindi nella fisica? Del greco non posso giudicare di mia scienza. Già alcune osservazioni ha fatte l'onor. Villari che mi pare sussistano anche dopo la pubblicazione della riforma. I professori competenti secondari e universitari, da me interrogati, trovano che il programma è mal distribuito; che l'orario di un'ora settimanale per il corso di civiltà greca è affatto insufficiente; che questo corso si sovrappone a quello di letteratura greca nella sezione letteraria; e che restano esclusi dal corso triennale della sezione scientifica quegli autori per i quali lo studio del greco è giustificato ed accolto da tutte le nazioni civili. Comunque sia è evidente, che, se ai predestinati dal ministro contro il greco non bastavano cinque anni, per dare qualche profitto, tanto meno basteranno tre, ed il greco così ridotto sarà veramente un sovraccarico inutile; e poichè si vuole iniziare con questa riforma una larga serie di tentativi, ognuno vede che dati i risultati anche peggiori che si otterranno da questo insegnamento, non potrà mancare il ministro che lo abolirà addirittura.

Quanto alla matematica, io convengo che i programmi si modifichino secondo i luoghi e i tempi; ma, come dicevano i nostri compianti colleghi Betti e Brioschi, sono prefiniti i risultati che da questa varietà di studi si attendono, ed il risultato principale dell'insegnamento della matematica nella scuola classica, non è tanto la quantità, come nelle scuole pratiche, quanto la qualità dei metodi, che addestrano la mente alla precisione e alla chiarezza dell'idea, e fanno l'abito alla ricerca positiva e al ragionamento esatto, e influiscono, con altri insegnamenti, alla formazione del carattere, e alle virtù semplici dello spirito. È noto, ad esempio, che il sentimento della disciplina negli studi della Facoltà di scienze, e della scuola di applicazione, è più forte che non sia in quelli di altre Facoltà. E sotto tale aspetto la matematica occorre così agli scienziati come ai letterati. Ma la matematica non è solo importante per questo. Fu detto che il mondo si lascia reggere dalla matematica, sebbene il mondo non vi trovi piacere; e difatti essa è la scienza più impopolare, tanto che il giornalismo, che si occupa di tutto, di matematica non si occupa mai.

Eppure essa è la scienza più positiva e nello

stesso tempo la più ideale, perchè è la più alta e più pura espressione del vero.

Il nostro sommo Leonardo da Vinci, con intuizione divinatrice, scriveva che le scienze saranno tanto più esatte, quanto più s'informeranno ai metodi della matematica; e Napoleone I diceva che « *l'avancement et le perfectionnement des mathématiques sont liés à la prospérité de l'État* ». Ed invero, oltre le scienze matematiche applicate, noi vediamo oggidì, non solo le scienze sperimentali fisiche e biologiche, ma anche le scienze sociali, in particolare la statistica e la economia politica, che si servono dei metodi e dei risultati della matematica. Alla filosofia poi la matematica, come metodo di raziocinio rigoroso, è di grande soccorso. Ed anche la geografia, oltre al metodo, ha bisogno di molte verità matematiche, mentre gl'insegnamenti della filosofia e della geografia, col nostro ordinamento attuale universitario, appartengono alla Facoltà di lettere, dove saranno chiamati i giovani negati all'amore della matematica.

Ma anche le istruzioni annesse ai nuovi programmi vogliono, a parole, la severità e la precisione del raziocinio, e che scopo principalissimo di tale insegnamento sia quello di guidare i giovani al ragionare netto e preciso, e a porsi al sicuro di qualunque obiezione nei ragionamenti e nei risultati ai quali pervengono, e a questo scopo le istruzioni vogliono che, posti pochi principî chiari e precisi, il professore, bandite le disquisizioni critiche, passi da quei principî, con dimostrazioni, *ove occorra anche minute*, dalle verità più elementari alla conoscenza delle più astruse, *senza che nulla resti di non dimostrato e di oscuro*. E in questi concetti, salva la minuzia che da essi deriverebbe, convengo pienamente.

Ma i programmi sono in piena contraddizione con questi concetti, e non può essere altrimenti. Dato il principio di condensare tutto l'insegnamento della matematica razionale nella IV e V ginnasiale e nella I liceale della sezione letteraria, si mantiene lo stesso orario, mentre gli stessi professori delle scuole secondarie vanno ripetendo da molto tempo che l'orario è insufficiente, anche per i vecchi programmi, e non permette di fare quegli esercizi senza dei quali si perde quasi il frutto di questo insegnamento. Si aggiungono poi teorie che, se dovessero es-

sere svolte coi concetti suesposti, bisognerebbe che fossero posposte a teorie degli anni successivi.

È impossibile quindi evitare che l'insegnamento della matematica, nella prima liceale specialmente, non diventi un insegnamento da scuola tecnica. Così proprio nella classe, alla fine della quale i giovani devono fare la scelta fra il greco e la matematica, anzichè innamorarli nell'armonia della scienza e con un insegnamento ben fatto, anche i migliori rimarranno disgustati attraverso un insegnamento farraginoso ed empirico.

Mentre poi i competenti trovano che l'insegnamento della matematica dovrebbe essere ritardato, e perciò appunto havvi la maggior difficoltà nel coordinamento degli insegnamenti di matematica e di fisica, superata poi felicemente dai programmi precedenti, ai quali contribuirono efficacemente i nostri colleghi Blaserna e Cerruti, ora invece...

CERRUTI V. Domando la parola.

VERONESE. ... che, per la legge sulla scuola elementare, fu diminuito di un anno il corso che dà diritto alla iscrizione nella scuola secondaria, si seguì il metodo opposto, condensando tutto l'insegnamento nel ginnasio superiore e nella I liceale. Ma v'ha di più. Col danno della matematica si ha anche quello della fisica, della quale, è curioso, siasi mantenuto lo stesso programma, mentre esso è informato al metodo razionale. I giovani predestinati contro le matematiche, che avranno apprese empiricamente e mal digerite delle regole, che facilmente dimenticheranno, non sapranno poi applicarle ai problemi di meccanica e di fisica.

Si cita la Germania; ma sapete, onorevoli colleghi, qual'è l'orario di matematica del ginnasio tedesco, che corrisponde alla nostra sezione letteraria? L'orario è di 34 ore settimanali, mentre il nostro è di sole 14. Nel *Realgymnasium*, che corrisponde alla sezione scientifica, l'orario è di 42 ore mentre da noi è di sole 21. Eppure, un nostro letterato, Carlo Tenca, diceva che gli Italiani dovrebbero studiare matematica più dei Tedeschi, per frenare e correggere la loro facile fantasia.

Se non sono buoni i programmi della sezione letteraria, non sono migliori quelli della sezione scientifica.

Si sono aggiunte alcune teorie ma esse non

compensano i difetti del metodo sopra notati, che si faranno sentire anche nelle classi successive, ed obbligheranno il professore a riprendere nella seconda liceale gli argomenti trattati nella prima liceale, con grave perdita di tempo.

Anche ai giovani che si iscriveranno nelle facoltà di scienze deve insegnare poco e bene, addestrandoli negli esercizi utili alle applicazioni, piuttosto che insegnare molto, e senza quell'assetto logico, quel necessario succedersi di proposizioni così disposte che una teoria è sostegno dell'altra, quel passaggio graduale insomma, e quella unità che rendono così bella, ammirata e proficua la matematica.

Un'altra osservazione generale mi si permetta di fare. Fin dal 1867, per merito dei nostri colleghi Betti, Brioschi e Cremona, era stato rimesso in onore nelle nostre scuole il testo di Euclide, monumento insigne della sapienza greca, che servì per tanti secoli all'educazione matematica della gioventù, contro l'invasione nelle nostre scuole di libri stranieri, specialmente francesi, che avevano alterata la purezza e la precisione del metodo greco. E sebbene i nuovi studi sui principi della scienza abbiano messo in rilievo molti difetti del testo di Euclide, spiegabili col tempo in cui furono scritti, pure dimostrarono che la purezza e l'eleganza del metodo greco sono insuperabili, e se più non fu prescritto il testo euclideo, ne fu prescritto il metodo anche nei vecchi programmi.

In un precedente *referendum* tra gli insegnanti di matematica delle scuole classiche uno solo si mostrò contrario al metodo di Euclide.

Ebbene, non solo le nuove istruzioni tacciono su questo punto, ma i programmi non si prestano più a questo metodo. Così con un tratto di penna si è cancellata una bella pagina della nostra scuola matematica, stimata e pregiata dagli stranieri.

Dunque nè diminuzione di sovraccarico, nè miglioramento, anzi peggioramento dell'istruzione.

Quanto alla scelta per disposizione che l'onorevole ministro si propone, osservo che questa è sempre più tarda per le scienze, e salvo casi eccezionali, la scelta si farà per tutt'altre circostanze, ad es., secondo la larghezza dei professori di greco e di matematica, e badate

bene che essi saranno costretti ad essere indulgenti, e sarà umano, per avere maggior numero di scolari.

Quanto al corso di storia dell'arte ed all'altro di letterature straniere, temo che essi aumenteranno le cognizioni nebulose nella nostra scuola classica. Chi darà questo corso dell'arte? Non potrà essere un esteta o un uomo colto, ma un uomo pratico, che conosca i pregi e i difetti di una data scuola, dei nostri pittori e scultori ed abbia cognizioni di archeologia. A questi insegnanti, che non troviamo tra gli insegnanti attuali delle nostre scuole, ma che bisognerà creare, si darà, come dice il decreto, una remunerazione limitatamente ai mezzi disponibili in bilancio, e si sa di quali mezzi possa disporre il bilancio, se non si pagano nemmeno i bidelli per le classi aggiunte ed altri servizi.

Enonessendo obbligatorio l'esame, la frequenza diventerà irrisoria. Si vedrà il professore girare per i musei con tre o quattro studenti per ricevere, se riceverà due o trecento lire all'anno, a beneplacito dei voti più o meno dispensabili, facendo prima premura per avere il posto, andando ad ingrossare poi il numero dei malcontenti contro lo Stato.

Al corso di letterature straniere bisognerebbe sostituire lo studio di una lingua moderna, l'inglese od il tedesco, di cui è sentito il bisogno generalmente nella vita moderna, e senza di che non si può dominare il progresso scientifico oggidì. Ed alla storia dell'arte bisognerebbe invece sostituire il disegno e la calligrafia che sono insegnamenti dati anche negli istituti classici di Francia, Germania ed Austria. Il disegno non è una materia di sovraccarico ma dilettevole. Se il disegno è una materia di cultura generale secondaria, per la facoltà di scienze è una necessità. La matita ha anche essa la sua arte e la sua logica, che non si possono apprendere a diciotto anni, quando si hanno altri studi seri da fare e non si sa superare le difficoltà materiali; e d'altronde il disegno, specialmente per i giovani ingegneri, è il pane quotidiano.

Questo quanto alla sostanza dei programmi; ma permetta però, il Senato, prima che finisca, di fare qualche osservazione sul decreto che li precede.

Del nuovo regolamento per gli esami di cui

si è occupata in questi giorni la stampa, onde fu richiamata l'attenzione del ministro nell'altro ramo del Parlamento, non me ne sono occupato che in quanto riguarda il programma.

Anche l'art. 43 di esso, in forza del quale il ministro si riserva di mandare alla fine dell'anno le tesi per gli esami orali di licenza, darà luogo a gravissime difficoltà. Noi sappiamo quante grida suscitino talvolta i temi per gli esami scritti d'italiano, di latino o di matematica. Succederà un pandemonio se il ministro manderà queste tesi per gli esami orali, non essendo bene definiti i confini delle parti delle singole teorie. Quindi giacchè l'onorevole ministro ne ha facoltà, lo prego di non voler far uso mai dell'art. 43, perchè susciterebbe un vero vespaio.

Il decreto lascia luogo a gravi dubbiezze. Gli alunni del secondo e terzo anno che opteranno per la matematica sono costretti a dar l'esame di civiltà greca? Dal decreto non parrebbe, anche perchè sono esclusi i candidati privati. Ma questo non è detto nel decreto e sarebbe bene che il ministro togliesse questo dubbio. E perchè i candidati privati, che si presentano all'esame di licenza ed hanno optato per la matematica, hanno da sostenere una prova scritta di greco sul programma del primo corso liceale, mentre quelli che hanno optato per il greco non devono dare questa prova? A me paiono contraddizioni evidenti, sicchè questa riforma ha pure un'avversione innata, l'avversione alla logica.

Il ministro avrebbe fatto meglio a non attuare questa riforma, e tanto meno attuarla con un semplice decreto reale, perchè essa compromette il principio a cui si ispira, quello dell'istituzione di un liceo scientifico accanto a quello letterario.

Il ministro ha sospeso i regolamenti del suo predecessore; se non gli fossi amico, gli chiederei di sospendere la sua riforma. Ma poichè non intendo fare alcuna opposizione personale, così lo prego di confermare agli insegnanti le parole dette agli onorevoli Villari e Blaserna, cioè che quest'anno non saranno applicati i programmi, pur mantenendo, non potendosene fare a meno, le concessioni fatte agli alunni della terza liceale; di togliere tutte le dubbiezze e le contraddizioni che si presentano nell'applicazione del decreto e di presentare frattanto un

apposito disegno di legge per la riforma della scuola classica. Così lo prego di voler studiare anche le cause, da me accennate, dei mali della nostra scuola, rendendo più conforme alle condizioni dei tempi la nostra istruzione, come qui suonò di recente la parola augusta del nostro Re.

La Casa di Savoia ha dato recentemente due esempi splendidi al Paese del modo come essa intenda la sua alta missione. È da sperare che anche l'onorevole ministro nell'opera sua contribuisca efficacemente alla risoluzione del problema scolastico, senza la quale, è vano sperare che possa l'Italia riprendere il posto che le sue gloriose tradizioni ed i suoi alti destini le assegnano nel mondo. (*Approvazioni e congratulazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cerruti Valentino.

CERRUTI V. Io dirò pochissime parole, perchè dall'amico Veronese fui chiamato in causa relativamente ai programmi scientifici del ginnasio e del liceo per la parte che io ebbi nel coordinarli e che con le nuove disposizioni furono, non dirò aboliti, ma radicalmente trasformati. Naturalmente io credo che la Commissione, cui ebbi l'onore di presiedere, facesse opera sommamente vantaggiosa all'insegnamento secondario e desiderata da lungo tempo da tutti i competenti; e che avesse risolto nel miglior modo possibile la questione tanto dibattuta dell'ordinamento degli studi scientifici nelle nostre scuole secondarie classiche.

L'ordinamento, come era stato escogitato, oltre rispondere ai voti ripetutamente emessi dalla Società fisica italiana e dalla Società *Mathesis* ed ai voti di gran parte degli insegnanti ove fosse piaciuto al ministro di ben considerarlo, gli sarebbe parso perfettamente adeguato anche ai fini che egli si è proposto col nuovo decreto. Il ministro, almeno stando alla relazione premessa al decreto che stabilisce il nuovo ordinamento degli studi nel liceo, parte dal presupposto che gli alunni delle scuole classiche si distinguano in due categorie: degli incapaci (qui prendo le sue parole) per predestinazione ad imparare il greco e degli incapaci per predestinazione ad imparare la matematica. Stando alla lettera della relazione, si dovrebbe concludere che ogni giovane appar-

tenga di necessità all'una od all'altra di queste due categorie.

Ora, se questo fosse vero, e non lo credo, l'ordinamento da noi escogitato era il migliore perchè distribuiva l'insegnamento della matematica sopra otto classi invece che sopra sei classi come vogliono i nuovi programmi. Per giovani affetti da una presupposta avversione allo studio della matematica, l'aver questo studio diluito in otto anni anzi che in sei, è una diminuzione di peso intellettuale non sprezzabile.

Ma non mi sembra che i giovani si possano classificare in due categorie così nette come ha creduto di fare il signor ministro. Mi pare che l'onor. ministro abbia dimenticato altre due categorie di giovani: la categoria degli incapaci, non dirò per predestinazione, ma per mala volontà ad imparare così il greco, come la matematica, e questa credo che sia la più numerosa: poi la categoria tutt'altro che trascurabile di quelli che hanno capacità d'imparare e l'una materia e l'altra. Ora della prima categoria cioè degli incapaci ad imparare e il greco e la matematica, non mi occupo, e ritengo che nemmeno l'onor. ministro si occupi o ami occuparsi: sarebbe anzi desiderabile di trovare espedienti atti ad eliminarli in tempo dalle scuole: ma il non curare assolutamente quelli che possono fare egualmente bene l'uno e l'altro studio e che sono certamente i giovani d'ingegno eletto, mi pare grave. Mi pare grave che il ministro della pubblica istruzione si preoccupi essenzialmente dei casi patologici, e non si dia alcun pensiero de' giovani che saranno un giorno le forze vive della nazione, cioè de' giovani che danno segni non dubbi di maggiore vivacità intellettuale. Non vedo nel decreto col quale il ministro ha sancito il nuovo ordinamento degli studi secondari classici, alcun provvedimento per i giovani migliori. Ora io desidererei che su ciò il ministro mi desse qualche spiegazione. Se un giovane volesse studiare tanto il greco quanto la matematica, come dovrebbe regolarsi? Stando al decreto, dopo la prima classe liceale bisogna che si decida per l'una materia o per l'altra. E il giovane che le volesse studiare tutte e due?...

BLASERNA. È accaduto questo...

CERRUTI. Sì, sì, è accaduto. Il ministro fu mosso nelle sue determinazioni dall'intento di

scemare un ipotetico sovraccarico intellettuale. Su questo l'onor. Veronese ha parlato a lungo, ma voglio dire qualche cosa anche io.

La parola e la questione del sovraccarico intellettuale ci vennero dalla Francia, perchè da noi tutte le novità francesi e buone e cattive, ma più le cattive che le buone, sono accolte con facilità e subito imitate.

La questione del sovraccarico fece capolino in Italia dopo il 1880. Personaggi autorevoli ed eloquenti se ne impadronirono, e ci fu per qualche anno un gran dibattito in proposito nell'opinione pubblica con particolare diletto de' meno autorizzati ad interloquire in manteria. Ed è naturale. Tra l'altro faceva molto piacere ai giovani oziosi il poter dire che non progredivano negli studi non per manco di buona volontà o di capacità, ma per aggravio esagerato di obblighi scolastici. Alla censura che i programmi delle nostre scuole classiche fossero troppo estesi, rispose il Ministero dell'istruzione pubblica in un modo molto semplice fino dal 1887, con una pubblicazione, contenente una minuta comparazione fra gli oneri imposti ne' vari rami di studio agli alunni de' nostri ginnasi e licei e gli oneri imposti agli alunni delle principali fra le analoghe scuole straniere. Io non so se l'onor. ministro conosca questa pubblicazione: è una relazione che porta la data del 29 maggio 1887. Se l'onor. ministro vorrà consultarla, ove già non l'abbia fatto, troverà che le scuole classiche italiane fin d'allora anzichè da un sovraccarico erano afflitte da un eccessivo sollievo intellettuale, non saprei nel momento trovare un altro vocabolo adatto.

Leggo a caso; per il latino ad esempio nel 1887 erano in Francia destinate 37 ore e mezzo alla settimana, in Austria 50 ore, in Sassonia 78, e in Italia 47. Mi immagino che nella scuola classica italiana, anche quando si addivenga ad una sua riforma, nessuno penserà ad abolire il latino; dico ciò in via di ipotesi, non perchè non ci sia chi sostiene anche una simile opinione.

Conservata la scuola classica nelle sue linee generali presenti, si potrà discutere sulla estensione dell'insegnamento del greco, ma sul latino non si vorrà fare eccezione, ed allora 47 ore settimanali non parranno certo esuberanti a chicchessia.

Per la matematica nel 1887 erano in Italia

fi ssate 23 ore settimanali, in Prussia 34, in Sassonia 34, ecc. Dunque, per quanto concerne la quistione del sovraccarico, fin dal 1887 è stato dimostrato che nelle nostre scuole classiche non esiste; cioè esisteva fin d'allora ed esisterà sempre per i giovani oziosi, per i quali qualunque ordinamento di studi sarà sempre un sovraccarico.

L'onorevole ministro per giustificare i suoi provvedimenti, afferma, che nelle nostre scuole medie si insegna molto ma si impara poco. Certo egli avrà elementi positivi per dirlo, perchè una affermazione così recisa non può averla omessa senza fondamento. Ma stando alla mia esperienza personale, poichè mi trovo nell'insegnamento da più di 30 anni e ricevo giovani che provengono tanto dalle scuole tecniche, quanto dalle classiche, debbo confessare che questa specie di ignoranza universale nei nostri giovani non l'ho riscontrata in passato e non la riscontro neppure oggi.

Senza dubbio, se si guarda alle cifre assolute, il numero dei giovani scadenti, che ottengono la licenza liceale oggidì, è maggiore in confronto di quelli che la ottenevano 30 anni fa. Ma il numero delle scuole e degli scolari non è molto aumentato? di questo bisogna tener conto per non cadere in conclusioni fallaci.

Da qualunque scuola usciranno sempre giovani ottimi, mediocri e scadenti. Questi ultimi purtroppo, in tesi generale, costituiscono la maggioranza, maggioranza che va via via crescendo quanto più le scuole sono frequentate. Pertanto sentenziare in forma nuda e cruda che si insegna molto e si impara poco, non mi sembra giusto. Da molti anni non ho più avuto la opportunità di fare ispezioni nelle nostre scuole secondarie, ma fino a 10 o 12 anni addietro replicate volte ebbi l'incarico di visitare diverse scuole medie per accertarvi le condizioni dell'insegnamento scientifico.

Ebbene, sono lieto di dichiarare, a onor del vero, che ve le ho trovate in generale abbastanza buone e con miglioramenti notevoli di anno in anno. Del resto è cosa risaputa che attualmente nelle scuole nostre secondarie, parlo degli insegnamenti scientifici, ma immagino che altrettanto si debba ripetere per gl'insegnamenti letterari, moltissimi sono i docenti di coltura distinta e zelanti del dovere: non so capacitarmi come nell'esercizio del magistero non abbiano

ad ottenere frutti proporzionati alle intelligenti fatiche che vi spendono.

Dunque, salvochè mi si producano documenti certi del contrario, giudicando dalla mia esperienza personale, per quanto un po' vecchia, sono costretto a concludere che la frase: « *si insegna molto, ma si impara poco* », non sia esente da esagerazione. Ma non è mio intendimento di fare ora delle critiche: preferisco raccomandare all'attenzione del ministro alcuni desideri, quali li può formulare chi ha dedicato e dedica alla scuola tutta la sua vita. Non mi fermo a discutere sulla quantità dell'insegnamento; che si insegni un po' più o un po' meno di greco, che la matematica sia tenuta in certi confluvi, piuttosto che in certi altri, fino ad un certo punto, mi è indifferente. Sui limiti da assegnare alle varie discipline insegnate nelle scuole secondarie si potrebbe disputare un pezzo senza giungere a veruna conclusione pratica, trattandosi di materia che per sua natura sfugge ad ogni determinazione precisa e nel momento presente sarebbe una disputazione oziosa ed intempestiva.

Ne potremo parlare, occorrendo, quando sarà proposta una riforma radicale della istruzione secondaria. Quando accanto al liceo classico si vorrà istituire un liceo d'altro genere, una disputa simile si renderà necessaria come preparazione a risoluzioni positive. Ma oggi perchè sollevare una simile controversia e trarne argomento per disturbare uno stato di cose che abbiamo sufficiente ragione di credere discretamente buono, e che se non è migliore, non dipende dall'ordinamento degli studi in sè, ma dalla esigua vigilanza, che si esercita sulle scuole? Se il ministro avesse i mezzi, e credo che non li abbia, per richiamare in vita l'antica consuetudine delle ispezioni periodiche affidate a persone di speciale competenza, le scuole darebbero certamente i risultati più soddisfacenti di quelli che danno ora.

Pertanto, e qui esprimo un mio primo desiderio, insino a che non si giudichi venuto il momento d'introdurre sostanziali modificazioni in tutto l'insieme delle nostre scuole secondarie, questa benedetta istruzione classica la si lasci un po' in pace così com'è: e non si venga fuori ad ogni mutar di vento con sbalottamenti di materie da un anno all'altro, con amputazioni ed ampliamenti di programmi e simili.

Voglio ancora esprimere un secondo desiderio: sembra che il signor ministro si sia lasciato commuovere dalle querimonie di un certo proletariato intellettuale che infesta le nostre scuole, ed abbia cercato di venirgli in aiuto. Ma, onor. ministro, il proletariato intellettuale è bene che rimanga tale e non ha bisogno di ausili. Piuttosto si preoccupi l'onor. ministro della sorte de' giovani più intelligenti e volenterosi e non li privi della possibilità di una più ampia istruzione di cui sono capaci, ed alla quale hanno diritto. Quindi concludo associandomi al voto finale dell'onor. Veronese. Le concessioni che sono state fatte agli alunni del terzo corso liceale, restino pure poichè non v'è rimedio. Ma quanto alle altre, piaccia al signor ministro di rimetterne l'attuazione a tempo più opportuno. (*Approvazioni*).

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il discorso così profondamente pensato e così efficacemente detto dall'onor. senatore Veronese, ha toccato, a proposito della mia riforma della scuola secondaria, quasi tutti i problemi che nella scuola si agitano, e non soltanto in quella secondaria, o media che dir si voglia. Non io negherò i nessi intimi, che queste varie questioni collegano; e ne traggo, anzi, argomento per rispondere ad una delle ultime osservazioni, fatte con l'usata acutezza dall'onorevole Cerruti.

Senza dubbio, la questione dei programmi è la questione dei metodi, è la questione della sorveglianza, è la questione della eventuale creazione e moltiplicazione di tipi di scuole, e così via via, essa può giungere persino ad essere la questione del modo di costruire l'aula scolastica; e sono, invero, tutte questioni che hanno un intimo rapporto e uno stretto nesso l'una con l'altra. Ma ben di leggieri si comprende che se anche troppo difficile (e il caso attuale n'è una prova) è il toccare una di esse, isolatamente presa, e il toccarla con quella cautela e con quella prudenza, con le quali io, almeno nei miei intendimenti, la toccai, è agevole, dico, il comprendere come sia cosa, che rasenti l'impossibile, il voler risolvere tutte e simultaneamente le questioni. Ed allora l'acuto

argomento dialettico, di cui l'onor. Veronese si servì, e che l'onor. Cerruti mise in ispeciale rilievo nella chiusa del suo discorso, renderebbe, forse, impossibile qualsiasi riforma scolastica. Perchè oggi che discutiamo di riforma di programmi, l'onorevole Cerruti cedi (e dice bene, in un certo senso): Guardate che forse anche più importante è risolvere la questione dei metodi; ma il giorno, in cui noi affrontassimo la questione dei metodi, potrebbero non l'onor. Cerruti vincolato da queste sue dichiarazioni, ma altri, e presumibilmente molti, venire a dire: E la questione dei programmi, dove la ponete? Dove l'ordinamento della scuola? Ho detto con la più rapida concisione le ragioni, che gli onor. Veronese e Cerruti apprezzeranno e con la medesima concisione, risponderò pure che, per quel che riguarda i vari punti dall'onor. Veronese toccati e che, per quanto gravi, come ho detto, hanno solo un rapporto incidentale con l'argomento specifico della riforma da me compiuta, in molti di essi, io sono lieto di trovarmi d'accordo con lui. E così, in quanto riguarda la costituzione degli organi di controllo, cui si riferi anche l'onor. Cerruti, io ho già annunziato al Senato, nella discussione, che credevo indispensabile il provvedere. E così pure convengo nelle osservazioni fatte sui metodi; e convengo, inoltre, in quella giusta considerazione, fatta dall'onor. Veronese sugli scopi educativi della scuola elementare, che bisogna mettere in maggiore rilievo.

Ma nella riforma concreta da me compiuta, l'onor. Veronese ha creduto di far osservare una contraddizione tra le dichiarazioni da me fatte al Senato, in risposta all'interpellanza dell'onor. Villari, il testo del decreto e il testo delle istruzioni. E, soggiungeva, almeno scegliete una di queste tre versioni, pure avvertendo ch'egli delle tre non ne avrebbe accettata alcuna, perchè ne avrebbe preferita una quarta.

Ora, da parte mia, lo assicuro che fra i tre documenti, cui egli ha accennato, nessuna contraddizione può riscontrarsi.

Io all'onor. Villari dichiarai: Pubblico ora questo programma, e avverto i professori che nell'anno corrente essi, pur mantenendo i programmi passati, pur servendosi dei libri di testo attuali, cerchino, per quanto è possibile, di

adattare il nuovo insegnamento alle norme che indico.

Nel decreto, che contiene la parte dispositiva e imperativa della disposizione, dico: I detti programmi saranno attuati integralmente a cominciare dall'anno scolastico 1905-1906, che se non erro, è il prossimo; soggiungendo che nel corrente sieno svolte quelle parti, che risultino necessarie per preparare gli alunni allo svolgimento del nuovo programma della classe successiva.

Veda, dunque, l'onor. Veronese che perfetta è la rispondenza, a parer mio, fra le dichiarazioni fatte all'onor. Villari e il testo del decreto ministeriale. Nelle istruzioni, e specialmente in quelle che si riferiscono all'aritmetica, è detto (non lo nego) che in linea generale si trovava opportuno di suggerire delle norme transitorie, per le quali i nuovi programmi di quarta e di quinta ginnasiale e di prima liceale potranno cominciare a svolgersi fin dall'anno scolastico 1904-1905. Ma questo è suggerimento, onorevole Veronese, non ordine.

Faccio osservare in proposito che pel programma di matematica si poteva fin da quest'anno attuare il nuovo suggerimento; suggerimento, che si spiegava e si giustificava con la considerazione che per la quarta e la quinta ginnasiale nessuna modificazione o quasi era fatta al programma attuale; per la prima liceale, alcune parti della materia erano aggiunte, altre tolte, sicchè all'insegnante non sarebbe riuscito difficile tradurlo in atto fin dall'anno seguente.

Assicuro pertanto l'onor. Veronese che do una grandissima importanza alle osservazioni sue; e poichè egli concludeva invitandomi a presentare un disegno di legge, io, interrompendo per ora il mio dire in considerazione delle condizioni attuali del Senato, gli prometto che per quanto da me possa dipendere, il disegno di legge ch'egli invoca sarà presentato; e riprenderemo allora con maggior fortuna la discussione, che ora mi trovo costretto a troncicare.

VERONESE. Innanzi alle dichiarazioni fatte mi pare inutile di dover rispondere, e mi limito a prenderne atto.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

#### Comunicazioni del Governo.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri (vivi segni di attenzione)*. Annunzio al Senato che il Presidente del Consiglio dei ministri, per motivi di salute, ha presentato a Sua Maestà le proprie dimissioni, le quali, naturalmente, sono state seguite da quelle dell'intero Gabinetto.

Sua Maestà si è riservata di deliberare.

Intanto il Ministero resta al suo posto per la tutela dell'ordine pubblico e per il disbrigo degli affari d'ordinaria amministrazione.

Come è consuetudine, io chiedo al Senato di voler prorogare i suoi lavori. (*Conversazioni, Commenti*).

PRESIDENTE. Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Governo.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina del reggente bibliotecario del Senato:

Votanti . . . . . 66

Maggioranza. . . . . 34

Il cav. dott. Pintor Fortunato ebbe voti 61  
Schede bianche, 5.

Proclamo eletto reggente bibliotecario il cav. dott. Pintor Fortunato.

Avverto i signori senatori che per la prossima tornata saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 16.50).

Licenziato per la stampa il 9 marzo 1905 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche